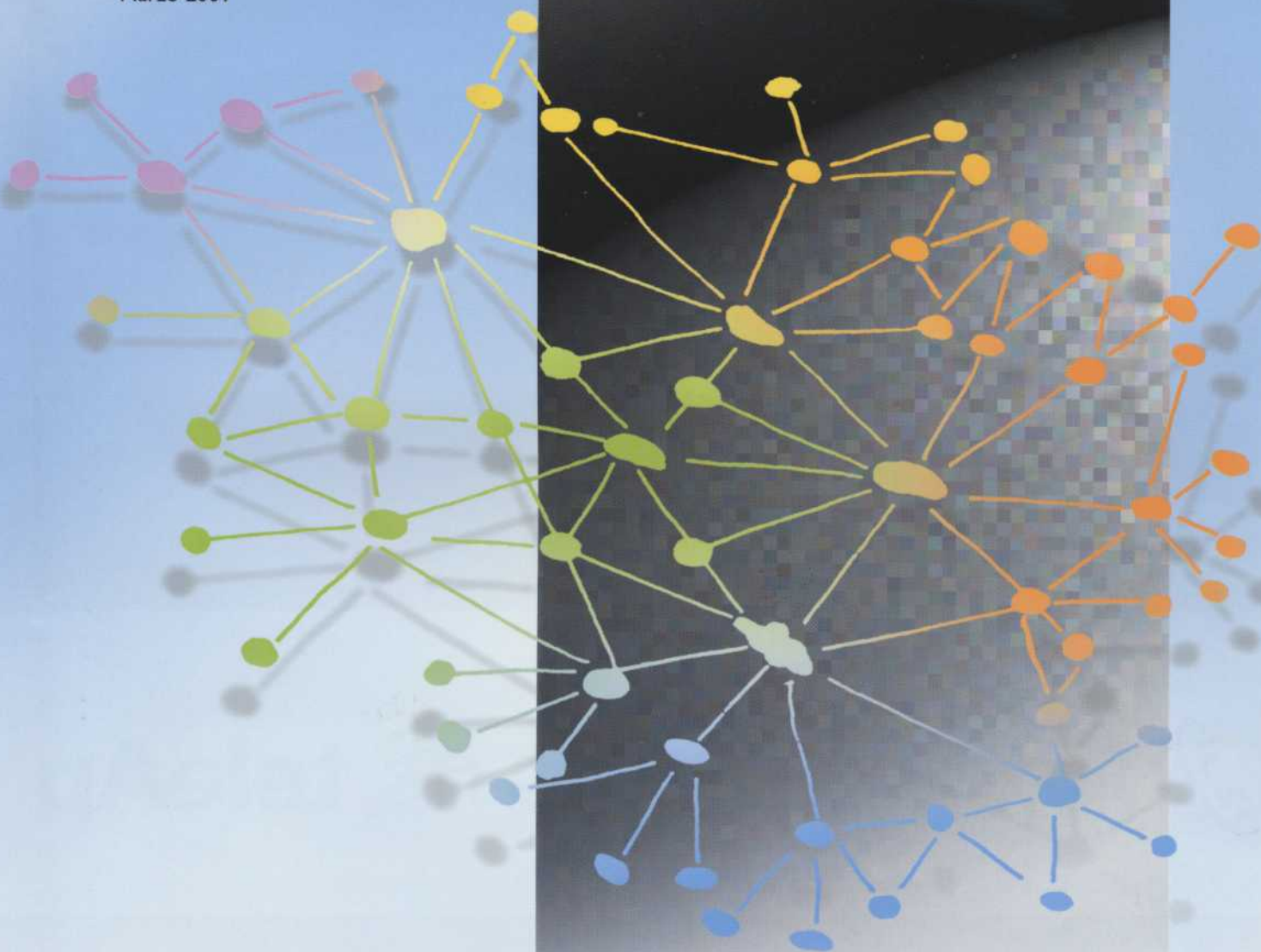


MENSILE DI MANAGEMENT
E SISTEMI TECNOLOGICI

SISTEMI & IMPRESA

2

Marzo 2001



Minoru Tanaka

Il management futuro delle imprese

Andrea L. Spatuzzi

La competenza diagnostica nella disseminazione del cambiamento organizzativo

Alberto Gandolfi

Possiamo migliorare le nostre decisioni?

Karl M. Grunauer - E. Fleisch - H. Oberle

Progetti di e-commerce e Supply Chain

Giancarlo Oriani

Flessibilità e complessità in produzione

Luigi Simoncini

La Knowledge Solution SRM per l'analisi degli approvvigionamenti

ESTE

Via Giorgio Vasari, 15 - 20135 Milano - Spediz. in abbonam. post. 45% Art.2, Comma 20 B, Legge 662/96
Filiale di Milano - ISSN 0394-929X

AUDITING E "NEW ECONOMY"

di Franco Pontani

Sul n.10/2000 di questa rivista è stato pubblicato un articolo di Francesco Varanini dal titolo *"Quando l'Auditing incontra la "new economy" e si nasconde dietro un dito"*, scritto che rende utile qualche riflessione sul tema del rapporto tra attività di controllo contabile (in questo senso appare intesa nello scritto, la concezione di auditing, trascurate altre forme di auditing esistenti da molto tempo nella pratica professionale) e "new economy" (per la quale esistono concezioni dottrinarie differenti). L'Autore del richiamato articolo considera il tema della "new economy" nei limiti della conseguenza dell'esposizione, nel sistema delle rilevazioni contabili e nel bilancio di esercizio, delle immobilizzazioni immateriali (intangibile assets quali marchi, know-how, costi di ricerca e sviluppo, software, ecc.). Il problema focale della trattazione appare quindi essere riconducibile al valore di bilancio delle "idee allo stato puro" ed al ruolo della revisione di bilancio.

LA QUESTIONE: "LE IDEE ALLO STATO PURO" E LO SCENARIO GIURIDICO-CONTABILE. IL COSTO

La questione che si pone è quella del rapporto tra i principi che regolano l'esposizione dei valori nel bilancio di esercizio ed il "valore" delle idee "allo stato puro".

Le norme, la dottrina e la giurisprudenza giuridica nazionale ed internazionale (a prescindere

dal fatto che ci si trovi in un Paese di "civil law" od in uno di "common law"), sono concordi nel statuire che l'esposizione in bilancio delle immobilizzazioni immateriali, distinguendo quelle relative a beni giuridici, debba avvenire, in linea di massima, informando le valutazioni al principio del costo storico assunto questo come costante ed irrinunciabile punto di riferimento.

Il "costo" originario (quello di acquisto o di produzione nell'Europa Comunitaria, secondo le prescrizioni della Dir. CEE n. 78/660, del D. Lgs. n. 127/1991 e del Doc. n. 11 dei Principi Contabili Nazionali, nonché di quelle dei principi dello IASC) trova poi nel tempo ragioni di rettifica in relazione alle modalità di utilizzo dell'impiego, dell'obsolescenza economica, del mutamento dei piani e delle strategie con effetti anche sulla valutazione delle utilità future attese dai costi sostenuti, ecc..

Le "idee allo stato puro" trovano attualmente motivo di rilevazione contabile e di esposizione all'attivo dello stato patrimoniale del bilancio di esercizio delle imprese solo a condizione di aver generato costi.

Detti costi possono essere "sospesi" (dalla loro completa ed immediata partecipazione, in osservanza del principio della correlazione tra costi e ricavi di esercizio) attraverso la "capitalizzazione" a condizione, tuttavia, che sia certa l'utilità pluriennale di questi impieghi, utilità fondata su una relazione tra detti costi ed una elevata probabilità di

(*) F. Pontani, Dottore Commercialista, è titolare dell'insegnamento di Metodologie e Determinazioni Quantitative d'Azienda presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

conseguimento di correlati ricavi (i GAAP USA, anche in un contesto di "new economy" e con riferimento in particolare ai costi per ricerca e sviluppo, sono categorici: se non vi è questa forte e dimostrabile relazione i costi sono imputabili all'esercizio in cui sono sostenuti).

L'AUDITING CONTABILE:

PRIME PROPOSIZIONI

Lo scopo dell'auditing contabile (in senso lato) è quello di verificare che, nell'osservanza delle norme di legge e dei principi contabili (nazionali ed internazionali), i valori del bilancio di esercizio siano coerenti con i disposti normativi ed i principi contabili. Non altro scopo ha l'auditing contabile. Appare intuitivo che ridefinire il contenuto tecnico dell'auditing contabile significa ridefinire in primo luogo il contenuto del bilancio di esercizio ed i suoi obiettivi e quindi anche gli obiettivi dell'auditing contabile.

VALORI D'AZIENDA E

CAPITALE ECONOMICO. RELAZIONI CON IL CAPITALE DI BILANCIO

In realtà, l'Autore dello scritto qui in esame, appare porsi più nell'ottica della considerazione dei valori d'azienda coerenti con la determinazione del capitale economico.

La questione che l'Autore propone è quella del valore attribuibile alle ricerche, al know-how, al software, alla "creatività dei suoi organici", ecc., in un contesto competitivo.

La dottrina economica si è più volte soffermata sulle modalità di attribuzione dei valori a queste componenti degli impieghi aziendali e dell'organizzazione dell'impresa intesi quali condizioni atte a generare valore negoziabile. Le capacità creative ed organizzative, i know-how, ecc., sono oggetto di esame, nel rapporto, non

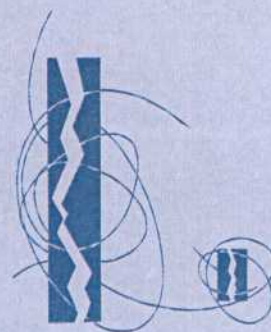
sempre facile, tra le situazioni storiche, quindi consuntive, e quelle che presiedono alle valutazioni atte a dare rappresentatività economico/patrimoniale alle attitudini di queste condizioni di impresa di creare profitto e generare flussi finanziari e monetari differenziali rispetto a quelli dei competitori; ciò al fine di esprimere, in modo chiaro, corretto, prudente, ma ragionevole, il valore delle riserve d'azienda (evidenziandosi quindi le differenze di valore rispetto al patrimonio di bilancio, frutto questo di determinazioni convenzionali, obbligatorie per legge e corredate, per indirizzare tecniche e metodi di esposizione in bilancio, dai principi contabili).

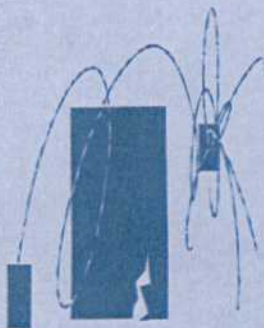
Non può essere, quindi, confusa l'attesa del lettore del bilancio di esercizio che conosce le regole convenzionali della sua redazione con quella del soggetto che vuole conoscere il valore dell'azienda in un determinato momento. L'Autore dello scritto pone in risalto il differenziale tra costo e valore delle idee. Ci sia consentita la citazione: *"in nessuna piega del bilancio... si legge ... che pochi ricercatori ... producono idee alle quali poi il mercato ... può attribuire tanto valore da far impallidire il valore generato dal business tradizionale" ... "l'auditing l'anno dopo certifica il valore emerso - emerso solo perché c'è stata una transazione che lo ha portato alla luce"*.

IL BILANCIO DI ESERCIZIO

E LE "IDEE ALLO STATO PURO"

È necessario qui sottolineare che un bilancio di esercizio che venisse redatto esprimendo il valore economico delle "idee allo stato puro", riferendosi a future possibili transazioni o a quello che potrebbe essere l'ipotetico valore della loro negoziazione in mercati addirittura





potenziali, sarebbe contrario a legge (non solo in Italia), anzi condurrebbe a censurare i redattori del bilancio per un comportamento penalmente perseguibile (si pensi poi all'aggravante derivante dalla distribuzione di utili conseguenti alla valorizzazione delle idee, valorizzazione conseguente alla rappresentazione in bilancio di un proprio potenziale avviamento per il quale non risulta comunque pagato l'equivalente pari al valore ivi rappresentato), come pure sarebbero penalmente perseguibili i revisori (non ha importanza se sindaci ovvero partners di una società di revisione indipendente) per avere operato scientemente in contrasto con specifiche previsioni di legge o principi di ragioneria.

"NEW ECONOMY" E VOLATILITÀ DEI "VALORI"

Nel contesto, si deve poi osservare che le "idee allo stato puro" e quindi a costo modesto (ma non necessariamente tale: lo sviluppo di idee per trasformarle in "prodotti negoziabili" in un mercato possono comportare anche costi rilevanti) possono, è vero, generare valori rilevantissimi (è il caso di intuizioni singolari o del frutto del lavoro di gruppo di persone particolarmente creative ed in condizione di prefigurare, in modo corretto, l'evoluzione dei mercati, anche potenziali, a ragione dell'insorgenza di bisogni dei consumatori ai quali si propone un'offerta di beni e servizi secondo tempi e modalità atte a trasformare i mercati o le nicchie di mercato potenziali in veri mercati, con rilevante creazione di valore), ma si devono considerare anche alcuni fattori coerenti con gli attuali sistemi di comunicazione. L'idea "comunicata" diviene di comune conoscenza e quindi atta

ad alimentare nuove idee, forse più interessanti, forse più creative, forse di maggior valore di quelle primitive, portando alla perdita, nel contesto competitivo, dell'originaria, potenziale ed acquisita "share" di mercato, distruggendo (la globalizzazione dei mercati dà forte e rapido impulso alla creazione di valore, ma genera altrettanto forti e rapidi impulsi distruttivi di valore precedentemente creati), quindi, anche in parte rilevante, quando non in toto, quella che era apparsa una sicura realizzabile o realizzata creazione di valore.

La "new economy" presenta, al momento attuale, nel contesto dei mercati globali, la caratteristica di essere connotata quindi da un'estrema volatilità, sia dei valori creati, sia di quelli potenziali.

I modelli predittivi di tipo matematico e statistico non sono poi veramente atti, nel contesto di mercato della "new economy" (che muove con molte difficoltà i suoi primi passi con molte esperienze disastrose), sia italiano che europeo, a consentire corrette valutazioni del valore potenziale delle "idee".

MORTALITÀ E RISCHIO D'IMPRESA E CAPACITÀ IMPRENDITORIALE

L'Autore, peraltro, dà atto che vi è un rapporto forte tra l'alto tasso di mortalità delle imprese che operano nel business della "new economy" e l'alto rischio intrinseco di un business fondato sulle "idee allo stato puro", ma non ritiene che si possa attribuire tale tasso di mortalità all'"incapacità" degli imprenditori.

Invero, si deve dissentire da questa opinione, in quanto l'imprenditore deve operare in modo razionale (e non meramente speculativo, nel contesto dell'orientamento strategico di fondo della propria azienda, modificandolo

all'occorrenza per tener conto anche del rapporto tra risorse disponibili e risorse necessarie), conoscere o sapientemente prevedere i bisogni dei consumatori ed offrire agli stessi strumenti atti a soddisfare i loro bisogni, con continuità, tenendo conto dello scenario competitivo e quindi dosando con saggezza (frutto dell'esperienza e della perizia:

non ci si può improvvisare imprenditori) i propri investimenti e realizzando adeguate strategie in un contesto fortemente dinamico, tenendo conto delle "intelligenze disponibili" nella propria impresa (nonché dalle risorse finanziarie atte a far sì che le idee si trasformino in "oggetto" di transazione in un mercato). Chi genera perdite e rischi non è sufficientemente accorto o "perito" e quindi, sostanzialmente, non è "capace" di gestire un business.

IL REVISORE CONTABILE

E LO "SHARING" DEI RISCHI DI IMPRESA

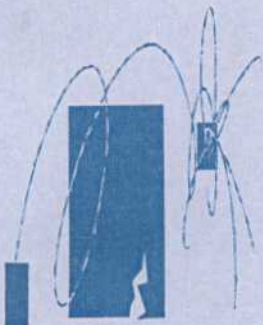
Nel contesto sommariamente descritto non si può chiedere al revisore contabile del bilancio di esercizio di "partecipare" ad uno "sharing del rischio" di impresa, dandosi applicazione, in modo forviante, alla teoria dell'agenzia. Il revisore indipendente, proprio in quanto "indipendente", non può condividere il rischio dell'impresa sottoposta al suo controllo. Il revisore indipendente nell'attuale contesto normativo e tecnico, nazionale ed internazionale, si pone quale garante di un'entità patrimoniale convenzionale (ove la convenzione deriva dalla legge e dai principi contabili) nei confronti dei diversi "stakeholders" (riconducibili, secondo consolidata dottrina economica e giuridica, ma anche secondo giurisprudenza, alla collettività) e quindi la sua funzione non può essere altro che svolta, quando viene chiamato ad esprimere una opinione

professionale sui fatti amministrativi d'azienda e quindi sui fatti storici, ponendo in essere comportamenti coerenti con regole (di legge e tecniche) predefinite, condivise dalla collettività e fissate proprio per offrire a tutti gli "stakeholders" dette garanzie. Non si può parlare quindi di una funzione "miope" od antiquata dell'auditing "certificatoria" del bilancio di esercizio.

ESPORRE, COMUNICARE IL VALORE LATENTE DELLE "IDEE ALLO STATO PURO"

Il valore latente delle "idee allo stato puro", invisibile nel bilancio di esercizio di impresa e che si ritiene utile esplicitare, può trovare allocazione nella relazione di gestione (in Italia, ex art. 2428 C.C.) per fornire agli "stakeholders" un'informazione (valida pro-tempore in termini di valore e suscettibile di mutare in modo rilevante) ulteriore rispetto a quella desumibile dal bilancio di esercizio, un'informazione connessa alla gestione che crea valore. Questa indicazione ulteriore può risultare utile, per completezza dell'informazione, per tutte le riserve di valore (quindi anche per quelle, ad esempio, relative ai terreni, ai fabbricati, al fenomeno inflattivo, ecc.) anche con il ricorso a modelli matematici. Questa scelta impone, tuttavia, l'onere di indicare, con accuratezza e trasparenza, tecniche e metodi valutativi adottati e le ragioni della loro scelta, nonché le motivazioni sottostanti all'utilità dell'informazione, nel contesto di una comunicazione sociale che ha, quando inattendibile, ragione di essere generalmente pesantemente sanzionata in quanto induce in inganno il destinatario di tale comunicazione (lo "stakeholder"), con perdita almeno del suo risparmio investito a qualsiasi titolo nell'impresa.





**IL VALORE LATENTE DELLE
“IDEE ALLO STATO PURO”.
LA “CERTIFICAZIONE DEI VALORI”
E LA LORO VOLATILITÀ**

Le differenze tra il valore storico ed il valore corrente, tra il valore corrente e quello atteso (ipotetico) futuro, potrebbero essere esplicitate nel contesto di una comunicazione sociale, ma detti valori, per assumere credibilità devono essere “certificati”, non certamente da parte del management o dai revisori del bilancio di impresa, ma da esperti indipendenti, da individuare esattamente nella suddetta comunicazione sociale per consentire una valutazione della loro credibilità professionale (le valutazioni potrebbero essere “compiacenti”), tenendo conto del fatto che proprio la volatilità di valori relativi alle “idee” rende indispensabile una reiterazione dei processi di controllo dei valori e delle stesse comunicazioni sociali. La relazione degli amministratori, come detto, è legalmente comunicazione sociale, ma questa dovrebbe, a nostro avviso, essere periodicamente reiterata, durante l’anno (ma non vi è previsione normativa in tal senso se non in relazione alle comunicazioni trimestrali e semestrali di società quotate in Borsa, ma non per la generalità delle imprese), visto lo scenario molto dinamico della “new economy”, ad evitare che le “creazioni” di valore, anziché essere frutto di idee, espressione di riserve d’azienda e di capacità di produrre risultati economici e finanziari concreti, si rivelino strumento volto ad indirizzare gli investimenti (con vincolo di capitale o a titolo di indebitamento) senza adeguate salvaguardie o garanzie, specie in presenza, al momento attuale, proprio dei dichiarati elevati tassi di mortalità d’impresa nel contesto di una

“new economy” che, forse, per qualche tempo, in Europa, ed in particolare in Italia, appare ancora più teorica che concreta.

CONCLUSIONI

In conclusione, quindi, si deve ritenere che l’indirizzo critico formulato dall’Autore dello scritto qui in esame non possa essere condiviso. Non si può attribuire al bilancio di esercizio una funzione che non gli è propria ed al revisore contabile un compito ed una responsabilità che non gli appartengono. Il “valore delle idee” può trovare ragione di possibile esplicitazione in sede di determinazione del capitale economico, ma vi è da porsi un interrogativo: se tale valore deve essere oggetto di stima per conferimento d’azienda o per con cambi di fusione, quale sarà la garanzia per gli “stakeholders” interessati? Nel contesto di una fusione tra società della “new economy” come sarà “pesato” il valore delle idee per stabilire rapporti di valore tra aziende? Abbiamo la sensazione che siffatto procedimento valutativo non incontrerebbero il favore della magistratura e “volati” i valori insorgerebbe di converso un grande interesse della magistratura: quella penale per amministratori, estimatori “advisors” e revisori, con effetti risarcitori catastrofici. Le “idee allo stato puro” sono espressione della creatività umana, possono anche generare grandi valori, ma lasciamo che tali valori siano realizzati, prima di dire che esistono realmente (il Codice Civile parla di profitti realizzati e vieta la contabilizzazione dell’auto-avviamento, ammesso poi che esista veramente) e ciò ad evitare che la “creatività” delle organizzazioni aziendali si trasformi in una “creatività contabile”. □